

Voto a perdere

Prima di tutto alcune considerazioni generali. Il sistema elettorale adottato con otto voti di fiducia nello scorcio della legislatura, pensato contro i 5stelle e per favorire un accordo postelektorale tra Renzi e Berlusconi, ha un impianto prevalentemente proporzionale, ma ormai nell'elettorato si è radicata una mentalità maggioritaria; è per questo che tutte le formazioni accreditate sotto il 10% hanno subito un forte ridimensionamento, perché si è teso a convogliare il voto sui partiti che potevano fare, o si pensava potessero, fare argine ai nemici. La seconda considerazione riguarda i sondaggi, che mai come questa volta, hanno fallito la propria missione; hanno visto solo alcune tendenze di massima (flessione del Pd e rimonta del centro-destra), ma sono cadute in tutti i dettagli: sovrastima del PD, sottostima dei 5stelle, FI davanti alla Lega, Meloni al 5,5% e LeU al 6%, la Bonino (che ha per tutta la campagna elettorale continuato a sbagliare il nome della propria formazione, dicendo freudianamente Forza Europa e non +Europa) oltre il 3%. Analizziamo ora i vari schieramenti.

Centro -centro-centro-sinistra. La sconfitta del PD è clamorosa e con essa entra definitivamente in crisi il renzismo, con tutto il suo portato negativo: politica delle donazioni ai fini elettorali (bonus), la politica economica, il gruppo chiuso al comando impermeabile a qualsiasi influsso esterno, l'adozione acritica dei punti di vista confindustriali su lavoro e scuola. La débâcle era da tempo ampiamente prevista all'interno del partito, il che spiega la maniacale predisposizione delle liste elettorali da parte del gradasso toscano, affollate da presunti fedelissimi, per creare una trincea all'atteso attacco dei nemici interni. Ciò che la scarsamente lungimirante cozza del Valdarno non ha previsto è che chi cade, e per di più così precipitevolissimamente, non può contare su nessun fedelissimo, se non quei pochi disperati, senza né arte né parte, le cui fortune dipendono solo da lui; ma forse è anche vero che, dopo aver perso colpevolmente l'occasione di eclissarsi per un po' dopo la perdita pesante al referendum costituzionale, per potersi poi riaffacciare alla ribalta politica rigenerato, al momento attuale non aveva altre possibilità che abbarbicarsi alla poltrona contro ogni logica. I suoi giorni sono contati.

Sinistra. Ancora una volta le liste si sono polverizzate, ma è anche vero che nel complesso il voto a sinistra del PD assomma a circa il 5%, ben lontano dalle due cifre evocate dai rappresentanti del LeU prima del voto e dal 10% su cui diceva di fare affidamento D'Alema. Chiuso tre decina di anni fa un ciclo di lotte, demonizzate colpevolmente le ideologie, frantumato il fronte del lavoro dal dilagare dell'impiego precario, diviso il fronte sindacale tra da un lato una CGIL titubante ed ondivaga e dall'altro un CISL sempre più apertamente filopadronale, le prospettive di una rinascita di un'opposizione sociale radicale sono ancora troppo deboli ed il riflesso sui risultati elettorali non potevano essere molto diverse. È ovvio che LeU ha subito nello scorcio della campagna elettorale un'erosione di voti in favore di un PD erroneamente visto come una barriera al rigurgito di destra e che la compromissione di molti suoi esponenti di spicco con le vecchie politiche liberiste ha stornato molti elettori verso Potere al Popolo, ma è ovvio che senza un nuovo ciclo di lotte sociali non c'è futuro per una sinistra che intenda essere tale.

Centro-destra. L'incandidabile reperto storico ha concluso miseramente l'ultima sua claudicante corsa, cedendo

Voto a perdere

La redazione

la valanga giallo-azzurra

Andrea Bellucci

Il frutto dell'odio razziale

Gianni Ledi

Capitale mafioso

Gianni Cimbalo

La Crisi delle sinistre

G. C.

Cosa c'è di nuovo...

obtorto collo lo scettro della destra ad un trionfante Salvini. Questo fatto sta destando grande preoccupazione tra i benpensanti di “sinistra”, come anche la cosiddetta rinascita del centro-destra; Salvini fa leva sul fatto che la coalizione ha centrato il 37% e si basa su ciò per avanzare la propria candidatura a Palazzo Chigi. Ora se è vero che la stessa accozzaglia contava nel 2013 su circa il 30%, è altrettanto vero che la caduta ignominiosa di Berlusconi era molto recente e prossima la sua definitiva condanna per frode fiscale, ma soprattutto è vero che all’epoca era presente la lista di centro di Mario Monti che aveva ottenuto il 10% ed è abbastanza credibile che buona parte dei suoi elettori di allora siano rifluiti nell’alveo del centro-destra, diminuendo la portata del successo della coalizione. La considerazione importante è però un’altra. Gran parte degli elettori fedeli ad Arcore sono anziani o anziane fruitori dei programmi televisivi Mediaset; è difficile che questi soggetti siano calamitabili nel campo di forze di un’area di destra a guida leghista e come tale molto più sbilanciata a destra. La proposta di una politica sovranista e marcatamente xenofoba, sfrondata di un voto operaio regalatogli da un’assenza di una politica governativa di sinistra e coltivato oculatamente dal segretario della Lega, non può contare con buona presunzione su più del 25%, in linea con gli altri paesi europei.

5Stelle. Il movimento è il sicuro vincitore di questa tornata elettorale. Per governare, però, dovrà far ricorso a voti esterni, in contrasto con la pretesa più volte ribadita di bastare a se stessi. Checché abbiano finora detto, questo significherà trovare accordi, che non necessariamente sono compromessi riprovevoli. Tra l’altro questa sarà l’opzione dei cosiddetti poteri forti che tenderanno ad affiancare i novizi con personaggi per loro più affidabili, a mettere cioè sotto tutela il movimento che non ispira loro sufficiente fiducia, ma di cui capiscono che non è più possibile fare a meno, di lasciarlo cioè ai margini della vita politica, ignorandolo. Dal nostro punto di vista la cosa più inquietante del movimento, quello che alla prova di governo disvelerà la sua ambiguità, è la pretesa di essere una formazione a-ideologica, né di destra, né di sinistra. L’ideologia non è una stortura mentale, come da anni si cerca di far credere, ma l’occhiale attraverso cui si guarda, si valuta, si critica la realtà; è la bussola dell’agire politico, la sua proclamata assenza in realtà è l’assunzione di un’altra più pericolosa ideologia, quella che ritiene il reale di per sé razionale, e che quindi non apre alcuna prospettiva al cambiamento dell’assetto sociale, rendendo chi la professa inconsapevolmente subalterno alle scelte che altri, più potenti, fanno. La pretesa di non essere né di destra, né di sinistra svela una profonda incultura storica e politica; confonde destra e sinistra con le forme storiche e transeunti che esse hanno assunto. In verità destra e sinistra sono atteggiamenti valoriali profondi, nei cui confronti non è possibile non operare una scelta: la destra pensa che la società debba essere darwiniana, favorendo il più forte e competitivo a scapito di coloro che sono meno combattivi, favorendo la formazione ed il consolidamento di una gerarchia che è la natura stessa a proporre; la sinistra pensa invece che la società vada fondata su una struttura solidale, tendente a smorzare le differenze che la natura inevitabilmente propone, cioè che la formazione di un complesso sociale venga fatta per un aiuto reciproco e perché i più forti abbiano il dovere di soccorrere coloro che sono in partenza meno avvantaggiati. Non fare una scelta di campo tra queste opzioni risulta incomprensibile ed è questo il senso della profonda ambiguità del movimento che ne rappresenta il vero tallone d’Achille.

La Redazione

LA VALANGA GIALLO-AZZURRA

Le elezioni, contrassegnate da una legge infame, quasi fatta per vendetta o per l’ultima ratio dei disperati, ci consegna un risultato chiarissimo.

I 5 stelle sono il primo partito.

La lega ottiene un risultato storico.

E queste percentuali stanno all’interno di un elevato numero di partecipanti (non sono il 40% del 50% per intenderci).

Quindi, a meno di non considerare la maggioranza relativa del popolo votante come una massa di imbecilli
Crescita Politica “Newsletter dell’UCAdT”

perché non ha votato “perbene”, senza 5 stelle non si potrà fare nessun governo.

Una maggioranza di “minoranze” sarebbe un gravissimo errore che i partiti di questa coalizione pagherebbero molto caro e i 5s andrebbero al 60% alle prossime elezioni.

I piccoli partiti rimangono tali e la “paura” Casapound era del tutto infondata. Io lo sostengo da tempo, ma l’“antifascismo elettorale” ha acchiappato ancora tanti in buona fede. Non è sotto il profilo elettorale che quelle forze possono ottenere visibilità. Il fascismo fu una cosa seria, fu un regime che ebbe bisogno di soldi, appoggi di industria e agrari, delle classi dominanti. Oggi nessun industriale e tanto meno finanziere, nell’era del consumo globale, potrebbe pensare anche solo minimamente ad appoggiare forze come queste.

LEU non ha funzionato. Si tratta di proposte vecchie e stantie che non interessano più nessuno. Uomini e idee del secolo scorso, per di più avanzate (è il verbo giusto) da chi ha contribuito a devastare l’intera sinistra italiana. Non erano credibili, e il loro progetto poteva interessare solo una minoranza colta e preparata. Per questo, al di là di come abbia condotto la campagna, è stata da una parte accomunata al partito originario (e quindi all’establishment) mentre dall’altra non si è capito bene il progetto politico. Anche questa lista è in realtà apparsa come una Reunion dell’ultima ora abbastanza eterogenea e con aspetti non facilmente comprensibili. Va dato atto di aver condotto una campagna con estrema correttezza e metodo abbastanza estranei al clima generale. Ma, come si dice, quando la valanga parte non sta a guardare chi e cosa travolge

PAP è da ammirare per la volontà dei propri militanti e di chi lo ha sostenuto. Lo dico oggi dopo averlo pensato fin dall’inizio. Non vedo futuro per questa lista. L’eterogeneità è troppa, davvero troppa, perché essa possa trasformarsi in un qualcosa di strutturato. Alcune battaglie messe nel programma elettorale, benché condivisibili, sono incomprensibili ad un popolo spoliticizzato ormai da 30 anni. Anche qui, e specularmente a quanto sopra riportato, l’egemonia non la si fa con l’antagonismo ma con la capacità di farsi capire da quelli che sono lontani e non dovrebbero esserlo. Altrimenti è meglio cambiare mestiere. La lista ha avuto quindi il risultato che si prospettava e che corrisponde alle esperienze simili degli ultimi anni. Ammirabile è stata la capacità di mobilitazione dei suoi militanti e altrettanto ammirabile lo sforzo enorme fatto da persone che si sono spese in prima persona. Ma se si ripresentasse lo stesso progetto fra 5 anni, il risultato sarebbe lo stesso, se non peggiore.

La microidentità politica non può reggere in un confronto elettorale. E anche qui, il sospetto, vago, è che il “popolo” sia una cosa maledettamente complicata e che necessità per poterlo rappresentare un bel po’ di studio e ascolto.

Il PD, in pratica finisce qui. Il “perdente” di successo che lo ha guidato con mano ferma e sicura ha portato in fondo il suo progetto, ovvero distruggere quello che restava di una ormai annacquata e perfino pericolosa sinistra rosè. Non porteremo certo il lutto al braccio per questa notizia e, anzi, ci meravigliamo che ancora milioni di italiani continuino a sostenere un qualcosa che non è neppure più un partito ma un insieme di potentati gestiti da Ras locali (che, in mancanza di un Benito Mussolini che ogni tanto mandava qualcuno al confino, si cannibalizzano davvero a morte). Un insieme tenuto da accordi inconfessabili, sottoboschi (il plurale non è casuale) inguardabili, scambi di favori.

Dopo l’imbarazzante uscita del segretario c’è da chiedersi se qualche anelito di razionalità alberghi ancora nei militanti di quella cosa prima che il precipizio se li porti tutti via.

Un uomo di successo, arrogante, spregiudicato e del tutto inconsistente (creazione soprattutto della stampa borghese per distruggere quello che restava del vago ricordo della sinistra italiana) che ha perduto tutto il perdibile. Questo fa sì che non di calcolo razionale si sia trattato, ma di infatuazione religiosa a sfondo mistico. In ogni caso prima chiudono le tende meglio è per tutti.

Berlusconi è un morto che cammina e, in pratica, non parla. Il risultato ottenuto mette in forse l’accordo preventivato con il PD di cui le parole di Renzi accennate sopra paiono la rabbiosa pietra tombale.

La lega, il partito più vecchio in parlamento, vince e stravinca. Non tanto e non solo sull’immigrazione ma sulle parole che per le persone comuni (quelle che da 10 anni la vedono sempre peggio) paiono un sogno: “abolire la legge Fornero”.

“Pane e pace” gridavano i Bolscevichi non “l’Europa chiede che rientriamo nel 3%”, oppure “si la sindaco la

sindaca”.

Ancora oggi si leggono, sui social, i commenti di sedicenti sinistri che chiedono preoccupati quali saranno le reazioni del mercati.

In quella domanda sta la risposta della loro futura scomparsa.

E la meraviglia che ancora esistano.

Andrea Bellucci

La crisi delle sinistre

Se c'è una crisi indiscutibile in tutto il mondo è quella della sinistra, (socialdemocratica e/o riformista) nonché di classe. La socialdemocrazia classica, declinata nelle sue varie articolazioni non esiste più. Sono stati abbandonati completamente i suoi punti di riferimento classici quali: l'accettazione dell'ordine legale delle democrazie liberali, la democrazia parlamentare, il rispetto dei diritti individuali di libertà (inclusa la libertà di mercato); è stato abbandonato, dichiarandolo non più “sostenibile”, il welfare State; i diversi partiti hanno sposato il neoliberismo, divenendone gli alfieri. Le leggi elettorali maggioritarie stravolgono la rappresentanza, rafforzano i poteri degli esecutivi a scapito del Parlamento facendo venir meno ogni bilanciamento dei poteri tra i diversi organi costituzionali.

I partiti della sinistra hanno accettato la destrutturazione della legislazione del lavoro, costruita in anni di lotte e frutto dei precedenti cicli economici, per imporre una società precarizzata a livello sociale, squilibrata nel rapporto tra ricchi e poveri, la riduzione dei livelli salariali in nome della competitività, accettando che la ricchezza si concentrasse nelle mani di pochi, distruggendo completamente la classe media e ora si lamentano del fatto che sono scomparsi i loro elettori. In tal modo sono venute meno le ragioni stesse della loro funzione di rappresentanza, e ciò spiega la perdita inarrestabile di consensi ovunque.

Oggi uno Stato, che vorrebbe essere etico, impone ai cittadini le proprie scelte; i migranti costituiscono un “esercito industriale di riserva” privi della cittadinanza e quindi impossibilitati ad incidere sulla composizione delle strutture politico-amministrative che gestiscono il territorio, sono ridotti alla funzione di schiavitù sociale senza diritti di rappresentanza. Accettando le politiche di austerità i partiti cosiddetti socialdemocratici hanno distrutto l'elemento qualificante della loro stessa teoria politica: il welfare State.

Il socialismo riformista e i “riformisti populistici”

La degenerazione appena descritta dei partiti non più socialdemocratici non si accompagna certamente alla rinascita di partiti socialisti riformisti. Come le ultime elezioni hanno dimostrato i transfughi dei partiti socialdemocratici degenerati (PD) non vengono premiati dagli elettori in quanto non credibili. Le loro proposte non offrono un'alternativa valida, non prospettano nemmeno una politica di profonde riforme ma solo qualche aggiustamento. Non offrono insomma un'alternativa, un progetto di società, per il quale valga la pena di battersi. Sono privi non solo di visione strategica, ma anche di proposte tattiche, immediate, almeno difensive. Costoro non riescono a costruire organizzazione politica, a proporre un sistema di analisi della realtà, di valori e credenze, finalizzato a guidare i comportamenti collettivi verso l'obiettivo di un nuovo ordine politico in grado di eliminare o almeno ridurre le disuguaglianze sociali, attraverso una qualche forma di socializzazione dei mezzi di produzione e individuando correttivi applicati al meccanismo di distribuzione delle risorse economiche. Le loro proposte suggeriscono qualche correttivo alle politiche conservatrici e finiscono per razionalizzare un sempre maggior controllo su una platea di poveri sociali in espansione costante.

Una novità nel panorama politico sembra essere costituita da quei partiti e movimenti che si dichiarano post ideologici – ne di destra ne di sinistra - e che presentano caratteristiche tra loro molto diverse. Tratto comune non è tanto e solo la dichiarazione di abbandono di un'analisi e di una collocazione ideologica nello schieramento politico, ma l'inesistenza di un progetto di società futura, una dimensione empirica dell'azione che fa di loro dei riformisti e razionalizzatori del sistema. Nella loro azione confluiscono l'insofferenza per la mala politica, il rifiuto della corruzione, la convinzione che vi sono margini di azione positiva se solo ci si muove da un'ottica efficientistica, la convinzione che si può fare di meglio anche operando all'interno delle

regole stabilite e accettandole, l'idea che vi possa essere un altro ordine non è possibile.

Si tratta di proposte all'apparenza minimaliste ma che di fronte alla povertà e alle miserie della socialdemocrazia degenerata e all'inconsistenza delle proposte di ciò che resta della sinistra istituzionale e di classe, appaiono come il male minore e spesso come una soluzione dignitosa ai problemi. A rafforzare il fascino di queste proposte concorre la promessa della rotazione degli incarichi, della revisione della democrazia di mandato, il tentativo di mettere sotto controllo gli eletti, evitando che si formi un novo ceto politico burocratico dedito a vivere dalla gestione della cosa pubblica, di politici di mestiere, gestori del consenso.

Tuttavia nemmeno costoro possono sfuggire al dominio del capitale e del mercato, alle imposizioni che vengono da un sistema di gestione del potere finanziario che detta le regole di funzionamento non solo del mercato, ma della gestione politica della società.

Il ruolo delle destre populiste

Questa insufficienza delle forze riformiste alimenta una soluzione a “destra” della crisi di gestione del consenso che si sta producendo nei diversi paesi europei e negli Stati Uniti. Se il riformismo si rivela incapace di gestire il consenso proprio a causa del venir meno della sua stessa ragion d'essere, acquista consistenza la proposta avanzata dai partiti di destra che si fanno interpreti del disagio sociale, della crescita della disoccupazione, delle diminuite protezioni sociali, indicandone la causa nell'immigrazione di massa, a sua volta prodotta proprio da una gestione dissennata del mondo di quello stesso capitale finanziario e di quelle forze monopolistiche che questi dicono di voler combattere.

Così mentre i gestori attuali dei governi investono sull'immigrazione di massa per alimentare un consistente esercito industriale di riserva e per contrastare gli effetti della riduzione della natalità nei paesi dell'Europa le forze della “destra” politica si fanno carico della conflittualità nascente nei territori, delle insofferenze razziali, dei problemi identitari e sociali proponendo soluzioni di contrasto e contrapposizione che attraggono non pochi operatori economici e finanziari, preoccupati del crollo di consenso imputabile a quelle forze politiche “riformiste” alle quali hanno appaltato la fase attuale della gestione della società.

L'insufficienza della sinistra di classe

Se il riformismo, in tutte le sue accezioni non ride, se la destra accumula successi, la sinistra di classe non esiste e tanto meno esiste un'alternativa rivoluzionaria in questa fase economica e politica. Manca il progetto, sono assenti le idee cardine di riferimento, manca ogni idea sulle alleanze, sull'organizzazione politica, su una proposta anche minima di carattere strategico, mancano perfino proposte tattiche di breve periodo e di limitata ampiezza territoriale. Un silenzio assordante giunge dalla sinistra sulle vertenze aziendali, sulla scuola, sulle pensioni, sull'assistenza sanitaria e il welfare, sul problema istituzionale.

Quello che occorre è ripartire dal basso. Dai luoghi di aggregazione e di lavoro, dalle lotte esemplari autogestite in grado di dare corpo e anima all'autonomia sociale, sostituendo alla mediazione dei corpi intermedi che peraltro non esiste più l'azione diretta e la costruzione di alleanze tra lavoratori, migranti e non nella comune difesa di condizioni di vita e di lavoro. Nessuna alternativa è possibile se non si parte dalla ricomposizione degli interessi dei lavoratori, indipendentemente dalla loro collocazione nel mercato del lavoro.

G. C.

I FRUTTI DELL'ODIO RAZZIALE

I coltivatori dell'odio razziale cominciano a raccogliere i frutti del loro incitamento alla mobilitazione. A Firenze Roberto Pirrone ha ucciso con 5 colpi di pistola, uno dei quali esploso quando l'uomo era già a terra, Idy Diene, immigrato regolare con permesso di soggiorno rilasciato dalla Questura di Pisa, ambulante. Ma Idy era di pelle nera e di origine senegalese.

L'omicida sapeva bene chi fosse la vittima. Sapeva che Edy coabitava con Ndeye Rokhaya Mbendue, [di professione badante] vedova del cittadino senegalese Samb Modou, suo cugino, ucciso insieme al connazionale Diop Mor nel 2011 da Gianluca Casseri, militante di CasaPound. Lei, che viene chiamata Ken,

aveva ricevuto la cittadinanza italiana dal sindaco di Firenze dopo aver partecipato ad un'iniziativa delle Rete Antifascista di San Jacopino-Porta al Prato-Puccini, con la proiezione del film *Va pensiero. Storie ambulanti* e l'apertura di una petizione per intitolare il giardino del quartiere a Samb e Diop uccisi nel 2011.

L'assassino conosceva bene la vittima perché l'ambulante vendeva la sua merce e frequentava abitualmente lo stesso quartiere abitato dall'omicida. L'omicida, moto razzista. Come affermano in molti era dunque consapevole che la sua mano omicida si sarebbe accanita contro un appartenente a una comunità di migranti che ha saputo integrarsi nel tessuto sociale fiorentino. E allora, non volendo "suicidarsi" come il suo predecessore, si è preconstituito una "prova" per supportare la sua pazzia, il suo squilibrio. Ha lasciato un biglietto nel quale dichiara di volersi suicidare e cerca così di accreditare la pista della follia omicida. Macerata ha fatto scuola: non c'è che dire !

Agli inquirenti basterebbe scavare almeno un po' nei fatti per trovare le prove e capire.

I mandanti politici di quello che è avvenuto vanno invece cercati tra i sostenitori della tesi che ciò che è avvenuto a Macerata è frutto della follia; costoro sono gli stessi ad aver istigato l'omicida di Firenze.

I senegalesi e i migranti a Firenze

La comunità senegalese sta reagendo in modo responsabile, in quanto almeno una parte di essa – quella di più antica immigrazione - è ben integrata e inserita nel tessuto sociale. In questi anni si è inserita nelle attività delle diverse comunità migranti, ha sviluppato un ruolo costruttivo con la struttura religiosa di riferimento, una moschea gestita cercando di essere luogo di riferimento indifferenziato per tutti. La diversità della situazione fiorentina è costituita dal fatto che la maggior parte delle differenti comunità migranti sono parte di un tessuto sociale composito e vedono la presenza di persone provenienti da diversi paesi del mondo, forse più che in altri luoghi.

In questi ultimi anni la gestione renziano-nardelliana della città ha fatto di tutto per desertificare il centro storico, svuotandolo, e facendone il luogo preferito per insediamenti alberghieri e di resort, favorendo la fioritura di locali prevalentemente dedicati al turismo e alla ristorazione mordi e fuggi. Molti gli insediamenti edilizi a fini speculativi e il respingimento dei fiorentini come dei migranti verso i quartieri periferici dove vi sono tuttavia iniziative per mantenere vivo il tessuto sociale e sviluppare reti di solidarietà.

A Firenze esistono ancora alcuni comitati di quartiere che si coordinano tra di loro che cercano di concretizzare iniziative di solidarietà con doposcuola per i bambini svantaggiati, di sostegno alle donne specialmente migranti che concentrano la loro attività su iniziative inclusive e di comunicazione tra le diverse componenti sociali presenti nei quartieri. Non è un caso se CasaPaund e le altre organizzazioni fasciste tentano di inserirsi per spezzare queste reti di solidarietà anche con azioni di provocazioni e minacce.

Come hanno dimostrato iniziative svoltesi in occasione del cinquantenario dell'inizio del '68 a Firenze la città conserva ancora la memoria storica delle lotte passate e non solo i centri sociali ma comitati e strutture territoriali che fanno anche capo a quel poco che resta della struttura territoriale di organizzazione del movimento operaio che il PD renziano fa di tutto per distruggere cercano di far fronte all'avanzata della destra politica e sociale. Esiste ancora una rete antifascista cittadina della quale fanno parte l'AMPI e spezzoni della CGIL, esistono ancora numerose iniziative culturali e politiche sul territorio che in parte spiegano anche i risultati elettorali. Ci riferiamo ai due centri sociali, Mondeggi e Ateneo Libertario e alla Comunità de Le Piagge., frazione di Brozzi, che sorge nella periferia ovest di Firenze verso il comune di Campi bisenzio, guidata da sacerdote Don Santoro. Sul piano istituzionale e sul territorio opera poi un gruppo politico rappresentato in Consiglio Comunale confluito oggi in Potere al popolo: queste forze nel loro insieme operano sul territorio insieme a gruppi di comunità.

Difendersi per crescere

L'intelligenza politica di chi fa parte delle strutture che abbiamo appena menzionato è tale da non necessitare di alcuna indicazione esterna sul da farsi.

Ci limitiamo a constatare che solo una mobilitazione costante e continua, la costruzione di strutture sul territorio che includano insieme migranti e popolazione autoctona, possono offrire gli strumenti non solo per resistere ma per contrastare l'attacco che viene portato alle strutture di classe il cui collante e la ragion d'essere risiede nei comuni interessi di classe da difendere, nella solidarietà, nella lotta comune per i diritti alla vita e al

lavoro dignitosi. Di fronte all'attacco reazionario si deve stringere la solidarietà di tutti per evitare, come Bertol Brecht ricordava che succeda che *“Prima di tutto vennero a prendere gli zingari. E fui contento perché rubacchiavano. Poi vennero a prendere gli ebrei. E stetti zitto, perché mi stavano antipatici. Poi vennero a prendere gli omosessuali, e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi. Poi vennero a prendere i comunisti, ed io non dissi niente, perché non ero comunista. Un giorno vennero a prendere me, e non c'era rimasto nessuno a protestare.”*

E' significativo che proprio nella città, vetrina del turismo di élite, si sviluppi una resistenza all'assedio capitalistico, una resistenza alla guerra di classe che il capitale conduce contro il lavoro e le classi subalterne. Bisogna che la città soffocata dal renzismo recuperi la memoria viva delle esperienze passate che vanno dalle lotte di quartiere, e tra queste quelle dell'Isolotto, certamente noto ai più, alle lotte operaie della Pignone come della Galileo e di altre aziende anche se il tessuto operaio della città è oggi in gran parte distrutto, alle lotte studentesche particolarmente vivaci a Firenze anche a causa delle forti comunità di studenti fuori sede.

Oggi in conflitto sociale si sviluppa tra i fiorentini dei quartieri popolari e le componenti immigrate residenti nella città e contrapposte al rullo compressore renziano e del blocco di potere che lo sostiene composto in larga parte dalla componente volatile della popolazione, quella del turismo di élite che vive di affitti agli stranieri delle case del salotto buono della città.

Gianni Ledi

Capitale mafioso

Il recente omicidio del giornalista slovacco Ján Kuciak e della sua compagna ha richiamato l'attenzione sull'espansione nell'Est Europa della criminalità organizzata e della finanza criminale, mettendo in evidenza le caratteristiche del modus operandi e delle modalità di sviluppo delle economie di questi paesi.

Il fenomeno va analizzato non solo e non tanto per i casi sempre più frequenti di decentramento produttivo (caso Embraco, da ultimo), ma anche perché questi modelli di gestione dell'economia e della società rischiano di prevalere nel continente, sia all'Est che all'Ovest annientando la memoria storica e le capacità di lotta residue delle classi subalterne, imponendo il prevalere di un'economia di rapina che soffoca ogni capacità di crescita dei diritti sociali all'Est e impoverisce sempre di più le classi subalterne dell'Ovest del continente.

Attività capitalistica e organizzazioni criminali.

L'accumulazione capitalistica, in quanto estrazione di plusvalore dal lavoro, è di per se un'attività criminale, anche se sancita come lecita dalle leggi volute dal capitalismo, le quali stabiliscono che al lavoro prestato deve corrispondere un salario il cui ammontare è stabilito dal rapporto tra potere politico e classi subalterne, tra domanda e offerta sul mercato del lavoro e sostenuto dalla forza dello Stato che impone questa legislazione. Tuttavia c'è chi non giudica abbastanza conveniente queste modalità di sfruttamento e impone attraverso metodi che lo stesso capitalismo considera criminali pur di accumulare un profitto anche maggiore. Ci riferiamo alla criminalità organizzata che considera troppo restrittive le leggi imposte dallo Stato e ricorre alla violenza criminale, al furto, alla truffa, alla vendita di sostanze stupefacenti per accumulare capitali e investirli poi sul mercato capitalistico per “lavarli” e farli diventare “capitali leciti” secondo i parametri adottati dalla società capitalistica.

In Italia questo modo di procedere è stato fatto proprio da tempo da associazioni criminali come la mafia e la 'ndrangheta o la camorra, per citare solo le più note, associazioni che oggi si differenziano tra loro per composizione e metodologia di lavoro. Queste associazioni hanno creato un'economia parallela nel quale esse operano che si colloca accanto al mercato capitalistico e spesso si intreccia con esso in un groviglio di interconnessioni e interessi, facendo a volte da supporto al mercato capitalistico, cosiddetto lecito. Alcuni esempi ci sono offerti dalla gestione del mercato del lavoro in quanto è la criminalità organizzata che gestisce per conto degli imprenditori il mercato del lavoro precario e semi clandestino, costituito dalle migliaia di lavoratori stagionali o occasionali, dagli immigrati, attraverso il caporalato che si pone come strumento di collegamento tra in mercato clandestino e quello ufficiale della forza lavoro. Del resto questo è un compito storico di queste organizzazioni se è vero come è vero che le origini della mafia siciliana, ad esempio, vanno ricercate nei gabellieri al servizio degli agrari.

Con il passare del tempo e l'evolversi dei rapporti economici le organizzazioni criminali si sono specializzate e hanno assunto una propria fisionomia che le caratterizza. Mentre la mafia si è evoluta in Crescita Politica “Newsletter dell'UCAdI”

organizzazione territoriale che condiziona gli appalti e gestisce le attività di produzione e vendita della droga, di corruzione nella gestione di appalti e attività apparentemente lecite, reclutando sul territorio i propri adepti, la camorra ha mantenuto ancora di più il carattere territoriale e gestisce dalla criminalità comune, alle attività di spaccio, produzione e gestione del mercato della droga, della prostituzione, ecc. Caratteri peculiari ha assunto la 'ndrangheta mantenendo una composizione familistica che la rende poco permeabile alle indagini di polizia e all'azione dei pentiti, benché sollecitati da una legislazione premiale predisposta dallo Stato.

Le organizzazioni criminali e il mercato

L'organizzazione per clan familiari aggiunge alla solidarietà in nome degli interessi comuni il legame parentale che fa da collante ulteriore e da elemento di coesione. Si agisce per linee parentali affidando le responsabilità in ragione della specializzazione criminale, ma anche puntando sull'affidabilità che deriva da un intreccio di rapporti che si fonda sul legame di sangue, su un'adolescenza vissuta in comune, su rapporti di coniugio o di filiazione e quindi sull'immissione nel clan del membro acquisito che viene incentivato a valorizzare il legame che si è creato, stabilendo delle relazioni familiari. Tutto ciò fa sì che la 'ndrangheta è stata tra le organizzazioni criminali quella che si è rivelata più resistente alle infiltrazioni di polizia e alle indagini. Essa, operando in una terra povera di attività economiche - la Calabria - che offre scarse capacità di mercato, anche criminale ha concentrato i propri sforzi nel settore produttivo della droga, ha costruito una rete di distribuzione capillare infeudando altre organizzazioni criminali (sia importandola che lavorandola e distribuendola) ricavando enormi profitti che vengono reinvestiti sul mercato - cosiddetto lecito - dell'economia capitalistica.

Per fare ciò la 'ndrangheta aveva bisogno di espandersi ben oltre il suo territorio di origine e in una prima fase essa ha utilizzato il soggiorno obbligato per mettere radici nel nord del Paese ma ben presto anche questo mercato non è bastato a soddisfare le necessità di crescita e allora l'organizzazione ha scelto di seguire la strada della migrazione della popolazione della regione d'origine, radicandosi in Germania dove il mercato appariva particolarmente ricco, e in misura minore, in altri Paesi del centro e nord Europa. Da questi osservatori privilegiati la 'ndrangheta ha guardato tra i primi ai paesi dell'Est Europa e lo ha fatto con un occhio particolare rispetto alle altre due grandi organizzazioni criminali italiane.

Sia chiaro anche queste hanno colto l'ampliamento di operatività del mercato criminale ma vi hanno operato attraverso alleanze con i gruppi e le organizzazioni criminali autoctone, sviluppando il commercio di armi, la prostituzione, lo spaccio della droga, spesso affidando alle loro ramificazioni migrate in occidente compiti operativi, attraverso rapporti di subappalto tra produttori e distribuzione e gestione al dettaglio dell'attività di gruppi criminali.

I caratteri peculiari della 'ndrangheta e i Paesi dell'Est Europa

Ebbene soprattutto le caratteristiche peculiari della 'ndrangheta ben si rapportano e sono sociologicamente funzionali ad assicurare una maggiore efficienza e capacità di penetrazione nelle società dell'Est Europa. A quasi trent'anni dalla caduta del muro questi Paesi hanno ormai sepolto sotto la spinta della globalizzazione del mercato ogni residua ideologia. Si tratta in molti casi di Paesi con una popolazione relativamente numerosa, nei quali dominano i rapporti familistici, basati sul riconoscimento reciproco dei diversi gruppi, frutto di una stratificazione sociale abbastanza rigida che nei passati regimi si era situata all'interno delle burocrazie del partito unico e che poi ha trovato collocazione nelle burocrazie post regime semplicemente traslocando nelle nuove strutture. La famiglia in quanto struttura clanica fa parte della tradizione ed è alimentata da una cultura cristiana ortodossa nel caso delle Romania e Bulgaria e da una cultura cattolica molto radicata.

Questi paesi, entrando nel mercato capitalistico, hanno dovuto esportare la loro unica ricchezza, la forza lavoro che emigrando nei paesi occidentali è stata collocata sia all'interno dell'esercito industriale di riserva, con compiti generalmente subalterni (edilizia, badanti, ecc.) quando non sul mercato clandestino della prostituzione, alla mercé di gruppi criminali composti sia di connazionali che di elementi criminali dei paesi ospitanti.

Questa migrazione ha prodotto una massa di rimesse che hanno contribuito a sostenere le economie nazionali e a finanziare una prima ricapitalizzazione del loro apparato produttivo, realizzando una

accumulazione primitiva anche rastrellando capitali prevalentemente sul mercato parallelo creato dalla criminalità organizzata. Successivamente l'ingresso di molti di questi paesi nell'Unione Europea ha consentito la crescita degli investimenti e offerto concrete possibilità di investimento a quei capitali "mobili" che cercavano una collocazione remunerativa sul mercato, compresi i capitali da riciclare in investimenti "puliti". Del resto il bisogno di investimenti ha indotto i governi di questi Stati a guardare con favore a tutti coloro che si proponevano per investire, approfittando della rimessa in circolo sul mercato della proprietà fondiaria a suo tempo nazionalizzata dai governi di democrazia popolare e da ricollocare sul mercato per effetto dei Criteri di Copenaghen. Uno di questi imponeva la restituzione ai vecchi proprietari o l'indennizzo e la ricollocazione sul mercato dei beni confiscati. Una buona occasione per i capitali "freschi" provenienti dall'occidente che beneficiavano così di un'offerta larga con i venditori che non andavano troppo per il sottile nel chiedere e chiedersi quale fosse l'origine dei capitali investiti.

Sappiamo oggi, con quello che è avvenuto in Slovacchia, che molti hanno approfittato di queste opportunità, utilizzando i capitali dei quali disponevano, per acquisire proprietà, soprattutto agricole e immobiliari, grazie alle quali hanno potuto accedere ai contributi comunitari per lo sviluppo.

Per farlo hanno avuto bisogno di trovare dei soci nelle società ospitanti, (clausola in molti casi vigente in questi paesi) dando vita ad imprese e società con almeno un socio dotato della cittadinanza del Paese ospitante. I soci autoctoni sono stati scelti tra gli appartenenti a gruppi familiari, o immessi nei gruppi familiari degli investitori, anche inglobandoli nella struttura clanica grazie a rapporti di coniugio, finendo per rafforzarli. A ben guardare oggi sono queste le uniche "formazioni sociali" sopravvissute in società completamente prive della presenza di gruppi intermedi solidi, compresi i partiti e i sindacati che di fatto sono dominati dai gruppi appena citati o da loro alleanze. A ben guardare si tratta di strutture familistiche che la 'ndrangheta ben conosce ed è maestra nel gestire, facendo passare all'interno di esse linee di comando in grado di operare con efficacia nel controllo degli affari sul territorio.

Dalle tecniche di rapina alle politiche di investimento

Non si può agevolare un'economia criminale lungo un percorso che viaggia borderline alle politiche di mercato pensando di utilizzare lo spazio gestito dagli Stati dell'Est Europa per trasferire attività produttive, usufruendo di manodopera a più basso costo, di facilitazioni fiscali e finanziarie, di contributi comunitari, per poi, alla prima occasione, mettere in atto un nuovo decentramento produttivo verso Paesi del terzo e quarto mondo, desertificando anche quei territori dell'Est Europa che appaiono oggi favoriti; non si può mettere in atto e consentire speculazioni giocando sul disequilibrio delle politiche fiscali, sul diverso costo della forza lavoro, su operazioni di dumping nella vendita di prodotti; non si può sfuggire alla necessità di combattere i gruppi criminali, soprattutto quelli di stampo familistico, introducendo nei propri ordinamenti il reato di associazione di carattere mafioso.

Per intervenire sulla situazione creatasi bisogna agire su più fronti, eliminando le condizioni strutturali di favore a queste politiche. Ciò può essere fatto da forze anche solo genuinamente riformiste, senza aspettare il trionfo di politiche rivoluzionarie ma bisogna avere coscienza che riportare la legalità nel mercato dei capitali è una precondizione anche per lo sviluppo dell'economia di mercato.

Occorre perciò battersi per l'omogeneizzazione delle politiche fiscali nell'area UE, impedendo la concorrenza tra le diverse aree del territorio comunitario attraverso l'offerta della possibilità di sfruttamento del differenziale salariale. Occorre inoltre provvedere al controllo della circolazione dei capitali, per una gestione controllata dei finanziamenti comunitari, per impedire alla speculazione finanziaria di giocare i fattori produttivi propri di un territorio contro l'altro all'interno dello spazio UE.

Ciò non vuol dire praticare una politica sovranista, ma semplicemente imporre delle regole al mercato, includendo il controllo e la regolamentazione dei fattori produttivi fra le materie oggetto di accordi comunitari.

Per dare sostanza e significato alle politiche economiche verso questi paesi occorre investire in trasmissione della conoscenza e nel lavoro di maestranze residenti nel nostro territorio operando soprattutto nelle materie nelle quali è possibile utilizzare le conoscenze possedute. Ci riferiamo ad esempio negli investimenti sul recupero dei beni culturali, delle costruzioni, dell'istruzione e della formazione, settori nei quali abbiamo sviluppato delle eccellenze che sono in grado di fungere da elementi di fidelizzazione di quei consumatori verso i beni prodotti in Italia, anche sviluppando relazioni commerciali eque e formule di partecipazione paritaria negli investimenti.

Gianni Cimbalo

Cosa c'è di nuovo...

Ci sono conflitti e conflitti

L'opinione pubblica internazionale è stata più volte richiamata a condannare e a preoccuparsi del “pazzo” Kim Jong Un, l'ormai noto leader della Corea del Nord, accusato di preparare un ormai prossimo conflitto nucleare, tenuto a bada dall'(ir)responsabile Presidente degli Stati Uniti. Fiumi di inchiostro ci hanno informato delle nefandezze del regime di Pyongyang, dell'assenza di libertà civili e politiche nel paese, della fame e delle sofferenze della popolazione sacrificata alla realizzazione del programma missilistico e nucleare del paese.

La crisi coreana sembra ora essersi avviata verso una trattativa, una volta che la Corea del Nord ha acquisito le condizioni necessarie per poter trattare per un accordo di non aggressione da parte occidentale. Alla soluzione della crisi e alla denuclearizzazione dell'area sono interessati non solo la Corea del Nord il Giappone e la Cina, ma anche gli USA, interessati a contenere le nascenti capacità offensive della Corea del Nord.

Contemporaneamente passa in sordina il massacro ulteriore in corso in Siria sia per quanto riguarda le azioni di guerra verso l'area di Ghada, ovvero l'area periferica intorno alla città di Damasco, ad opera del governo di Assad e dei russi, sia per quanto riguarda le operazioni militari turche verso la regione di contro i curdi dell'Unità di protezione popolare (noti con la sigla YPG) stanziati nella zona di Afrin, nel nord-ovest della Siria. Ad essere colpita a Ghada è soprattutto la popolazione più povera della Siria perché in quest'area una volta florida e una delle poche agricole che poteva beneficiare di acqua, col tempo se è concentrata la popolazione sfuggita ai mille massacri avvenuti in terra siriana.

In quanto alle operazioni militari portati avanti nell'area di Afrin, al ridosso con il confine turco, queste sono condotte dall'esercito turco (l'operazione è stata battezzata da quel mattacchione di Erdogan Ramoscello d'ulivo) e dal cosiddetto esercito libero siriano anti Assad. A scontrarsi sono un esercito appartenente alla NATO – quello turco - contro le truppe che sul campo hanno combattuto, con il sostegno USA contro lo Stato islamico, sobbarcandosi il peso dello scontro sul terreno con Daesh.

Si tratta di un segnale preciso lanciato a tutta l'area mediorientale: gli Stati Uniti sono inaffidabili e mollano i loro alleati alla prima occasione, mentre in soccorso dei curdi si muovono l'esercito regolare siriano e quindi i russi: è come dire a tutti che la sola protezione vera ed affidabile nell'area è quella russa !

Nei fatti ancora una volta è la popolazione a pagare il prezzo della guerra sia che si tratti dei curdi che dei siriani.